

# Ecco il programma unitario per curare i mali della Calabria

## Non vogliono il PCI nella giunta perché hanno paura di attuarlo?

PRESENTIAMO, in questa pagina, le parti più significative della bozza di programma su cui hanno lavorato, per circa venti giorni (dall'8 al 27 settembre), le delegazioni della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI. L'accordo sul programma avrebbe dovuto costituire la condizione preliminare ed indispensabile per la formazione di una giunta comprendente i cinque partiti che avevano avviato un confronto. I rappresentanti dei partiti, partendo da queste premesse unitarie, hanno lavorato con impegno, con convinzione, in tempi abbastanza serrati.

Sarebbe sbagliato non dare un giusto riconoscimento ai dirigenti ed agli esperti (compresi quelli della DC) che per conto delle forze democratiche hanno partecipato agli incontri e si sono impegnati, veramente con spirito unitario e costruttivo. Noi comunisti, dopo la rottura del confronto avvenuta per la manifesta volontà della DC di non trarre le dovute conseguenze dall'accordo raggiunto sul programma e anzi di recedere dall'impegno solennemente sancito in un documento unitario votato dall'assemblea regionale di formare una giunta con la partecipazione del PCI, riteniamo che non debba andare disperso quello che di posi-

tivo è scaturito dalla discussione sui contenuti di un programma di rinnovamento e di trasformazione della Calabria.

Per quanto ci riguarda assumiamo la bozza di programma come base sia di una consultazione e di un confronto da estendere a tutte le forze sociali e culturali della Regione, sia di una iniziativa e di una mobilitazione di massa per imporre anche all'opposizione le soluzioni più rispondenti alla gravità dei problemi calabresi. Dai primi incontri che si sono già svolti con le organizzazioni sindacali e contadine e il movimento cooperativo, dai quali è scaturito un giudizio sostanzialmente positivo del programma e la volontà di realizzarlo, il nostro partito trae la conferma della giustezza della linea unitaria tenacemente perseguita e riafferma, pur con il permanere di ritardi e di limiti, la sua capacità di indicare obiettivi positivi e di aggregare intorno ad essi uno schieramento largo ed unitario delle forze di progresso e di cambiamento.

Nei prossimi giorni intendiamo allargare e intensificare la consultazione coinvolgendo le associazioni di categoria, gli artigiani, i rappresentanti delle piccole e medie industrie. Continueremo, dun-

que, a far la nostra parte che è quella di una grande forza popolare che non si tira indietro, che non punta al «tanto peggio, tanto meglio», ma ad esercitare — in ogni momento e da ogni collocazione — una funzione di governo. E' la DC che non si è dimostrata all'altezza di affrontare in modo adeguato e responsabile una situazione eccezionale e, per molti versi, esplosiva. Le forze democristiane che pure affermano di non aver rinunciato all'obiettivo di una giunta unitaria e con i comunisti chiedono tempo, propongono per la Regione soluzioni di governo transitorio; ma com'è possibile chiedere tempi lunghi e proporre giunte deboli e precarie in una situazione fortemente compromessa dall'inesistenza, da circa un anno, di un esecutivo regionale degno di questo nome e dalla mancanza assoluta di interventi da parte del governo Cossiga? Un bel passo indietro dopo tanti buoni propositi!

La sostanza del discorso continua ad essere la discriminazione anticomunista, voluta — diciamo francamente — non solo dall'on. Piccoli ma anche da quei gruppi di interesse e di potere della DC calabrese che si sentono minacciati da un programma di rinnovamento della società civile e del

modo d'essere della Regione. La verità è che la partecipazione a pieno titolo del PCI nel governo regionale crea allarme e dure resistenze nelle forze che non vogliono mettere in discussione il sistema di potere clientelare e mafioso. La maggioranza zaccagniniana, anche per le contraddizioni e le ambiguità esistenti al suo interno, ha commesso l'errore di non combattere a viso aperto contro le resistenze dei preambolisti e dei gruppi moderati ed ostili ad un rapporto di collaborazione con il PCI e ad una politica di cambiamento.

Si spiega, per questa scelta, anche il silenzio stampa che è calato sulla vicenda regionale per tutta la fase degli incontri fra i partiti. Tutto l'atteggiamento del gruppo dirigente della DC calabrese, ha puntato, col passare dei giorni, a svillare sempre più il confronto e a minimizzare il significato della stessa presenza del PCI alle trattative. E' mancata insomma, nella maggioranza della DC calabrese la volontà di portare alle estreme conseguenze lo scontro politico sulla linea che pure aveva sostenuto prima e durante il comitato regionale del 2 settembre. Sono prevalse la vecchia logica della mediazione interna e la ricerca di un rapporto, su basi tradizionali, con gli alleati del

centro sinistra. Il PCI non ha consentito la continuazione di un gioco che avrebbe creato confusione e disorientamento, avrebbe logorato ulteriormente lo stato dei rapporti tra i partiti e tra gli stessi, le istituzioni e le popolazioni.

Oggi la situazione politica regionale è ad un punto critico: la DC, dopo aver lasciato cadere la possibilità di una giunta di unità democratica, non è in grado di indicare uno sbocco valido alla crisi della Regione. Pesanti sono le sue responsabilità e queste possono risultare tanto più chiare quanto più si rafforza un rapporto positivo, non conflittuale tra PCI e PSI. La situazione è, dunque, difficile e complessa, presenta elementi di sfiducia e di pericolosità. Per andare avanti si richiede, come nei momenti più gravi, un impegno eccezionale di tutto il partito. La cosa fondamentale è lavorare per lo sviluppo di una grande iniziativa di massa, per proseguire il confronto unitario e con le forze sociali più vive, per promuovere un movimento di lotta, a livello zonale e regionale, sugli obiettivi indicati nel programma elaborato in queste settimane.

Gaetano Lamanna

### Il potere politico non può essere latitante di fronte alla criminalità mafiosa

La lotta alla mafia si presenta oggi come uno dei momenti fondamentali di un'azione politica di profondo rinnovamento capace di suscitare nuova fiducia nei cittadini. Non passa giorno che in Calabria la mafia non faccia sentire la sua presenza di morte e di sopraffazione: barbari assassinii, taglieggiamenti ed estorsioni, sequestri (anche di bambini), rapine, traffici illeciti. In zone intere della Regione si vive nella paura, sono minacciate le basi stesse della convivenza civile, lo stato appare debole ed a volte impotente nel combattere queste odiose forme criminali.

I partiti si impegnano a sviluppare un'azione politica verso il governo ed il Parlamento affinché siano adottati senza indugio tutti i provvedimenti tendenti a porre le condizioni per una definitiva eliminazione del fenomeno mafioso. Un ruolo specifico nella lotta alla mafia spetta però alla Regione, agli enti sub regionali, agli altri enti locali. Soltanto una gestione corretta e democratica delle istituzioni e degli enti presenti in Calabria può assicurare un esito positivo di questa impegnativa battaglia. Occorre, dunque, un ritrovato senso del dovere nel rispetto degli interessi collettivi e generali, una grande volontà di cambiamento che rompa con vecchie mentalità ed incrostazioni burocratiche e con deleteri costumi che hanno fornito, fino ad oggi, alimento e copertura alla mafia. La Regione, in particolare, ha competenze o può esercitare un ruolo per quanto riguarda:

- a) le concessioni di cui si avvalgono numerosi gruppi mafiosi per l'estrazione e il trasporto degli inerti e per l'occupazione di suoli demaniali;
- b) l'iscrizione e la revisione all'albo delle imprese;
- c) la concessione delle licenze per il trasporto conto terzi;
- d) le gare d'appalto.

La Regione deve, dunque, avvalersi dei suoi poteri per una verifica dei criteri in base ai quali vengono rilasciate le loro concessioni sulle case, sui corsi d'acqua e sul demanio, per un'azione severa di controllo e di revisione sull'albo delle imprese, per la proibizione dei subappalti e dei cottimi. Un altro aspetto importante, che si collega alla lotta alla mafia, è quello di una nuova politica del territorio che punti alla salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente. E' necessaria una seria indagine conoscitiva che permetta da una parte di individuare e colpire l'abusivismo degli speculatori e dei gruppi mafiosi che hanno fatto scempio delle coste e dall'altra di regolamentare l'abusivismo dei lavoratori e di gente bisognosa di una casa che si è diffusa per i limiti e per le insufficienze dei piani regolatori e per la mancanza di una politica di programmazione del territorio.

Diventa infine indispensabile determinare un nuovo modo d'essere delle forze politiche, capaci di suscitare un clima di rigore morale nell'attività interna e nel rapporto con la società calabrese, soprattutto nella scelta degli uomini che devono rappresentare nelle istituzioni. Nella misura in cui tutti i partiti assumono un ruolo di disinteressato servizio, liberandosi da ogni tipo di pasticcio burocratico e di potere e da ogni inquinamento, è possibile instaurare un clima di fiducia e di credibilità necessario per una corretta azione politica e di governo.

### La fine dei finanziamenti a «pioggia» possibile solo con una vera programmazione

La Regione attuando pienamente l'articolo 56 dello Statuto deve svolgere il ruolo istituzionale di sede per la definizione di azioni programmatiche di sviluppo socio economico e di assetto territoriale, per poter coordinare in modo attivo gli obiettivi perseguiti dalle autonomie locali, dalle forze imprenditoriali pubbliche e private, dagli istituti di credito e finanziari. Va garantita piena funzionalità alla commissione regionale per la programmazione; va insediato l'ufficio regionale del piano da coordinare strettamente alle attività dei nuovi dipartimenti in cui si articola la giunta.

Per definire nell'immediato un quadro di riferimento alle azioni programmatiche nei vari settori (agricoltura, industria, turismo), si ritiene di assumere come tale il documento d'avvio per la programmazione da verificare, aggiornare e completare nei settori mancanti (trasporti, artigianato, eccetera). Su di esso si dovrà avviare una consultazione ed un confronto con le forze sociali e culturali per essere poi discusso ed approvato in Consiglio regionale. L'approvazione di questo documento da avvio da una parte alla elaborazione del piano di sviluppo e di assetto del territorio, dall'altra ad una verifica di coerenza tra le indicazioni del documento e la politica di spesa regolata dal bilancio triennale e dai bilanci annuali.

Occorre pervenire ad un bilancio in cui la spesa abbia una dichiarata, precisa e controllata finalità, per la immediata accelerazione della spesa, anche mediante lo strumento della concessione regolata da apposita convenzione; si ritiene di mettere in atto la seguente procedura: il presidente della giunta, ogni sei mesi, deve presentare in Consiglio regionale una relazione scritta, elaborata ed aggiornata da un gruppo operativo ristretto di funzionari, sullo stato delle opere che specifichi le aliquote di finanziamento impegnate, progettate, appaltate, completate, specificando le imprese coinvolte ed i livelli di mano d'opera impegnata.

Va condotto un censimento di tutti i progetti esecutivi di opere pubbliche finanziate o da finanziare per garantire il loro avvio nella maggiore misura possibile a partire dal 1978. Sulla base del censimento e delle verifiche dei programmi entro sessanta giorni verrà organizzata dalla giunta regionale una conferenza, d'intesa con il governo, con la partecipazione degli enti locali, dei sindacati e delle associazioni professionali ed imprenditoriali per il rilancio di tutti gli impegni di spesa destinati a garantire una ripresa dell'occupazione in termini immediati.

Si individuano come opere prioritarie da realizzare mediante l'uso della concessione: centri alluvionati da consolidare o ricostruire; primo triennio del piano dell'edilizia scolastica; invasi di competenza della Cassa da realizzare con convenzione con l'Enel; finanziamenti per l'edilizia abitativa a vantaggio dei lavoratori dei nuclei industriali.

### Perché deve essere superato il rapporto di subalternità con il governo nazionale

La Calabria si conferma come uno dei punti più preoccupanti della crisi del paese tale da comportare interrogativi seri sulla stessa tenuta del tessuto democratico e civile. Va espressa quindi un'iniziativa di grande respiro e di lungo periodo che ricrei fiducia nel ruolo della Regione come sede istituzionale di autogoverno per la salute e la trasformazione profonda della struttura produttiva e sociale della Calabria. Diventa in tal senso decisivo un rapporto del tutto nuovo e non più subalterno fra Regione e governo nazionale che evidenzii la capacità di iniziative di proposta della Regione nei confronti delle scelte col governo nazionale.

I partiti si impegnano a contrastare la tendenza che porta all'emarginazione della Calabria e del Mezzogiorno ed a sviluppare una forte iniziativa politica che solleciti il governo nazionale per l'assunzione di chiare scelte di politica economica tese a salvaguardare e potenziare l'apparato produttivo nazionale avviando un programma con priorità per la Calabria ed il Mezzogiorno. L'iniziativa politica della nuova giunta regionale sarà valutata sulla base della sua capacità di influire sul governo affinché nell'immediato:

- 1) venga garantita la ripresa dell'attività produttiva con il rientro degli operai in tutte le fabbriche tutt'ora ferme;
  - 2) si garantisca, al di là dei limiti imposti un piano di investimenti per il raggiungimento dei posti di lavoro previsti nella piano di Gioia Tauro;
  - 3) si blocchi tempestivamente l'iniziativa di cassa integrazione assunta dalla direzione della Pertusola e si definisca una proposta di potenziamento delle capacità produttive della Pertusola e della Montedison. Entro trenta giorni i partiti convengono di modificare l'iniziativa politica che la nuova giunta regionale sarà in grado di assumere nei confronti del governo, del Parlamento, delle partecipazioni statali dei grandi gruppi privati. La Regione calabrese inoltre deve acquisire una nuova e qualificata capacità negoziale nei confronti del governo nazionale.
- Si richiede una nuova stesura del piano a medio termine — già bocciato dalla Regione — che non solo preveda la quantità di finanziamenti da assumere ma precisi anche i meccanismi attraverso i quali la Calabria ed il Mezzogiorno possano essere condotte a pieno titolo nella formazione del reddito nazionale. In questo ambito è decisivo ottenere dal governo la pre-disposizione e la rapida attuazione in Calabria di un corpo organico di progetti collegati alle leggi nazionali di piano che vanno rilanciate ed attuate. Tutto ciò all'interno di un'azione programmatica da parte della Regione che assuma come esse portante dello sviluppo l'utilizzo e la produttività delle risorse calabresi.
- Alla valorizzazione di tali risorse vanno finalizzati gli apporti necessari ed indispensabili degli investimenti da parte delle partecipazioni statali e di enti statali. La Regione, in tempi brevi, deve impostare d'intesa con le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali riunioni specifiche con IRI, ENI, EFIM, Montedison, ANAS, Ferrovie, SIP, ENEL per una verifica che vincoli tali enti a precisi programmi di investimento in Calabria.

### Le iniziative per l'Ente di sviluppo agricolo e per i consorzi di bonifica

In relazione all'Esac i partiti concordano sulla necessità della rapida ed integrale applicazione della legge regionale. A tal fine convengono nella urgenza di assicurare il completamento e la normalizzazione degli organismi di direzione dell'Ente.

Per quanto riguarda la gestione degli impianti e delle strutture, i partiti mentre confermano l'obiettivo del trasferimento ai soggetti individuati dalla legge, esprimono l'impegno per l'individuazione, anche in rapporto con le organizzazioni cooperative, eccetera, delle strutture già in condizioni di essere consegnate ai richiedenti e di quelle che abbisognano invece di intervento di risanamento o ristrutturazione, fissandone tempi e modalità per il conseguimento delle finalità previste dalla legge regionale numero 28.

I partiti assumono impegno inoltre di assicurare all'Esac i finanziamenti necessari per far fronte alle esigenze di questo programma, utilizzando i fondi a ciò destinati e acquisibili dalla CEE e dalle leggi statali n. 403 e Quadrifoglio.

Per i consorzi di bonifica si stabilisce:

- 1) va riasminata la proposta di legge per la soppressione dei consorzi di bonifica montana già approvata dal Consiglio regionale e rinviata dal governo;
- 2) nella fase di riesame vanno rimosse le cause che hanno consentito al governo il rinvio della legge, valutate e considerate anche l'esigenza di salvaguardia dei diritti del personale, il recupero e l'utilizzo del patrimonio progettuale e professionale, la valutazione responsabile delle condizioni patrimoniali di ciascun consorzio;
- 3) va emanata una legge per la trasformazione, specializzazione e democratizzazione dei consorzi di bonifica integrale.

La ristrutturazione dei consorzi deve riguardare gli ambiti territoriali, la definizione dei compiti specifici di gestione nel settore delle grandi opere pubbliche di bonifica (irrigazione), gli elementi relativi agli organi di amministrazione ed il metodo per la loro elezione (affermazione del principio del voto personale).

Sui trasporti dev'essere predisposto ed attuato il piano regionale mentre come prioritari vengono assunti i punti già indicati dalle organizzazioni sindacali sui porti, sull'area dello Stretto, sulle ferrovie, richiedendo l'ammodernamento e la pubblicazione delle ferrovie calabro-lucane. Una scheda è dedicata pure ai problemi del credito (istituzione del me-

### Un «no» unanime alla logica assessorile che frantuma l'intervento della Regione

Perché venga rilanciata la funzione primaria di programmazione, di legislazione e di coordinamento della Regione è necessario affermare un nuovo metodo di governo, un diverso funzionamento dei vari livelli istituzionali, una struttura efficiente capace di rispondere alla realizzazione degli obiettivi di programmazione dello sviluppo economico, sociale, civile e culturale.

A tal proposito i partiti concordano che è necessario superare la logica assessorile che frantuma l'attività regionale, impedisce una politica di reale programmazione dell'intervento regionale, rende dispersivo, confuso e poco trasparente l'operato della Regione, contribuendo ad accrescere un clima di sfiducia e di distacco tra i cittadini, le forze sociali e l'Ente.

Il metodo della programmazione deve essere inoltre l'asse portante di tutta l'iniziativa dell'esecutivo regionale nei vari settori. Ciò è possibile a condizione che si affermi una reale vita collegiale della Giunta ed un diverso rapporto tra questa ed il Consiglio regionale. Quest'ultimo deve esercitare in via primaria le funzioni di indirizzo per i vari campi di attività ed esercitare rigorosamente le potestà attribuitagli dallo Statuto. La Giunta regionale deve concretamente organizzarsi in dipartimenti e ripartire le competenze degli altri organi regionali.

A tal fine va applicato integralmente ed immediatamente la legge che istituisce i dipartimenti, i gruppi di lavoro, l'ufficio del piano, la équipe degli esperti. Per quanto riguarda il rapporto tra i vari livelli istituzionali della Regione, il passaggio graduale delle deleghe dalla Regione agli enti locali, oltre che allargare la partecipazione dei Comuni, delle Province, delle Comunità montane, dell'Associazione dei comuni alla vita e alle scelte della Regione, permette un sostanziale snellimento dell'attività della Giunta, un miglioramento dei rapporti tra Giunta, Consiglio e sue articolazioni, chiarendo le reciproche funzioni, consentendone l'effettivo esercizio, impedendo sovrapposizioni e riducendo così i passaggi dalle produzioni legislative e amministrative che ritardano ed appesantiscono l'attuazione delle decisioni.

Si rende tuttavia necessario il procedere ad alcuni aggiustamenti nell'organizzazione del lavoro del Consiglio e delle Commissioni, nonché del regolamento che ne regola il funzionamento. Sull'apparato operativo della Regione si è convenuto sulla necessità di pervenire nell'immediato alla applicazione integrale e corretta del contratto di lavoro del personale, garantendolo in tutti i diritti ma esigendo l'espletamento pieno e responsabile del proprio dovere.

Si è convenuto inoltre sulla necessità di elaborare e definire la legge sull'organizzazione degli uffici, utilizzando anche eventuali proposte già esistenti. L'organizzazione degli uffici deve rispondere al modello di una regione che delega i compiti e le funzioni amministrative agli enti locali, che assume come compito primario di programmare e pianificare nei diversi settori, che coordina l'attività e gli interventi dei vari enti che operano sul territorio calabrese.

Pagina a cura di FRIPPO VELTRI

## Punto per punto tutte le questioni legate all'emergenza

La bozza di programma — i cui punti salienti abbiamo riportato quasi per intero — contiene un esame serio ed approfondito su tutte le questioni legate all'emergenza e alla crisi strutturale della Calabria.

A partire dalle zone interne e dai forestali in cui c'è l'impegno, da parte della Regione, per l'immediata approvazione delle delimitazioni delle aree interne, per la verifica, con governo e Cassa del Mezzogiorno, dei finanziamenti, respingendo il tentativo della Cassa di limitare a soli 94 miliardi la disponibilità attuale per la Calabria. Per i 23.000 braccianti c'è

l'impegno per la garanzia del lavoro, per l'attuazione rapida di tutte le parti del contratto regionale di categoria, per il pagamento delle mensilità arretrate, garantendo la rapida finalizzazione produttiva dei cantieri. Si è convenuto poi di istituire un'azienda regionale che riunisca tutte le competenze in materia estese attualmente da numerosi enti.

Sulla politica attiva del lavoro c'è priorità per l'occupazione femminile e per quella giovanile. In questo senso c'è non solo un indirizzo generale da seguire nella politica propria della Regione e nei rapporti di essa

con il governo, ma l'impegno alla predisposizione di quei progetti speciali per la formazione e il lavoro di migliaia di donne e di giovani: quello sul recupero degli impianti ESAC e quello sulla piccola e media industria. La Regione è inoltre impegnata al pieno rispetto della legge di parità.

A proposito poi dell'imprevedibile nella bozza di programma c'è un capitolo specifico dedicato alla creazione di un centro per la promozione e l'assistenza tecnica all'impresa minore. Questo centro dovrà favorire le forme consortili tra le piccole e medie imprese per gli

approvvigionamenti. L'accesso al credito, ecc., presta servizi di assistenza, promuove l'intervento delle finanziarie pubbliche operanti nel Meridione.

Sulla cooperazione la Regione si impegna ad attuare tutte le leggi già approvate ed ad assumere le iniziative sollecitate dalle tre centrali cooperative (corsi professionali, leggi di promozione sui gruppi d'acquisto, ecc.), oltre ad assumere la cooperazione come scelta qualificante di fondo per la promozione di una qualità nuova dello sviluppo in Calabria. Per ciò che concerne la politica agricola c'è l'impegno all'appro-

vvimento di un piano regionale di intervento teso a definire i piani di settore in attuazione della legge 964, a definire una serie di leggi sui consorzi di bonifica, sulla protezione dei vini tipici e di alcune produzioni agricole, sulle associazioni dei produttori, sui bacini idrici, imboccando con decisione un metodo di intervento che garantisca non già l'assistenza ma la produttività e la modernizzazione nelle campagne.

Sulla riforma dell'intervento straordinario e l'uso plurimo delle acque la bozza di programma si sofferma in due capitoli, considerando l'insoddisfazione i risultati della legge 183 e concordando che l'attuale struttura della CASMEZ vada chiaramente superata completando il trasferimento delle funzioni alle Regioni. La Regione dovrà funzionare da centro di stimolo e verifica per la realizzazione dei cinque invasi dove più clamoroso è il ritardo della Cassa. Una verifica va fatta poi sui tempi del ripristino di alcune centraline (Castrovillari, Petilla ecc.).

Sul metano (qui i ritardi delle varie giunte regionali sono abissali) occorre impegnare governo ed ENI a realizzare reti di collegamento con le aree industriali, chiedendo il raddoppio dei

finanziamenti per collegare il metanodotto ai comuni interessati. Nella bozza si propone la creazione di una società fra Regione e comune che assieme all'ENI e alla cooperazione operi su tutte queste questioni.

Sui trasporti dev'essere predisposto ed attuato il piano regionale mentre come prioritari vengono assunti i punti già indicati dalle organizzazioni sindacali sui porti, sull'area dello Stretto, sulle ferrovie, richiedendo l'ammodernamento e la pubblicazione delle ferrovie calabro-lucane. Una scheda è dedicata pure ai problemi del credito (istituzione del me-